La logica delle ingiurie

di Paola Cantù

In un'intervista rilasciata a Euronews il 20 settembre scorso, Beppe Grillo dichiarava: *«Oggi in rete se tu fai un articolo in internet e racconti delle balle dopo ventiquattr'ore ti arrivano duemila commenti che ti dicono che sei un cialtrone, uno scemo, un stupid, tu comprend? e allora non puoi mentire e questa è la democrazia. È chiaro che se tu parli attraverso la televisione, attraverso i giornali non hai contradditorio, qui ce l'hai e allora hai la reputazione. Tutti hanno tentato – politici, giornalisti – di avere dei blog in Italia ma li hanno chiusi quasi tutti. Prodi, che è il nostro Valium, quello che fa [così] con le manine – lo conoscete – ha cercato di aprire un blog e lo ha chiuso dopo 15 giorni. Lo psiconano che è Berlusconi, truffolo – lo chiamiamo un po' truffolo – è uno spot vivente, non c'è, non esiste, è un ologramma, è un venditore di bava.»*

Il ragionamento di Grillo, benché satirico, merita di essere analizzato nella prospettiva della teoria dell'argomentazione, perché la conclusione è presentata come vera e il ragionamento ha pretese di validità. Schematicamente Grillo deriva la conclusione che su internet c'è democrazia dalle tre premesse seguenti:

a) chi mente su internet viene ingiuriato
b) chi riceve ingiurie viene smascherato
c) chi è stato smascherato non può continuare a mentire
d) non poter mentire è democrazia.

Alcune premesse di Grillo sono basate su *generalizzazioni indebite*: per mostrare che la premessa non è sempre vera è sufficiente produrre un controesempio. Che chiunque mente su internet venga ingiuriato non è sempre vero, perché molte pagine della rete sono visitate da poche persone e magari nessuna di queste persone ha le capacità o l'intenzione di smascherare la menzogna. Anche ammettendo che chiunque mente su internet venga ingiuriato, gli insulti, le ingiurie, le accuse di cialtroneria possono essere rivolte anche a persone che non hanno mentito. Attenzione dunque a sostenere che chi riceve ingiurie ha senz'altro mentito! Significherebbe cadere nella *fallacia del conseguente*: dalla verità di «se A allora B» posso derivare la verità «se non B allora non A» ma non la verità di «se B allora A». Inoltre, anche se ammettiamo che chi ha effettivamente mentito sul suo blog riceva ingiurie su internet, non è detto che egli sia con ciò smascherato: basta supporre che egli abbia inserito dei filtri opportuni per evitare di pubblicare i post ingiuriosi sul blog.

D'altra parte non tutti coloro che adottano filtri mentono, come invece Grillo sembra suggerire quando attacca alcuni politici che lo fanno, né tutti coloro che hanno un filtro lo usano per censurare i messaggi ingiuriosi. Ancora, se uno mente e riceve ingiurie e le pubblica sul suo sito, può darsi che non venga smascherato, perché magari le ingiurie sono bilanciate da altrettanti apprezzamenti e né le prime né i secondi sono accompagnati da alcun argomento. E se anche le critiche negative e positive fossero tutte documentate e argomentate, e dunque persuasive, non sarebbe facile fare una media ponderata delle opinioni favorevoli e contrarie e dunque più che sentenziare che qualcuno ha mentito, si dovrebbe chiedere un supplemento di prova. Solo se l'ingiuria fosse una vera e propria confutazione (ma allora perché chiamarla ingiuria?), l'autore sarebbe obbligato argomentativamente a ritrattare la propria tesi e dunque sarebbe impossibile continuare a mentire.

Nell'ultima parte dell'argomento Grillo afferma che la rete è democrazia perché in rete è impossibile mentire e dove ogni menzogna è impossibile, lì c'è democrazia. Questo argomento si basa sulla premessa implicita che la democrazia alberghi solo dove non è possibile mentire, premessa che è però tutta da dimostrare. Qualcuno potrebbe sostenere che ove vi sia un'unica verità non ci può essere democrazia, perché non ci può essere contraddittorio, qualcun altro potrebbe concordare con Grillo che l'essenza del dibattito pubblico democratico dovrebbe essere lo smascheramento di false verità: la democrazia sarebbe un sistema in cui le bugie hanno le gambe corte e se come Pinocchio, qualcuno mente, prima o poi ci scapperà l'ingiuria – equivalente moderno del naso che si allunga, ma si noti la differenza tra la percezione soggettiva della menzogna, questione interna alla coscienza dell'individuo nel racconto di Collodi, e l'etichetta di mentitore imposta dall'esterno con l'ingiuria.

Grillo, da comico, invitava a metà novembre i lettori del suo blog ad "ammastellarsi", dichiarando

di condividere i seguenti punti: *«1) la magistratura è stata fermata dalla politica, 2) una volta con Falcone e Borsellino si usava il tritolo, 3) oggi interviene direttamente il ministro della Giustizia»,* e poi liquidava con una battuta la querela ricevuta da Clemente Mastella: «*Essere ammastellato è uno status symbol. E' come la medaglia d'oro al valor civile. Ai tempi di mani pulite un politico senza un paio di avvisi di garanzia non era nessuno. In questi tempi ceppalonici, nei quali anche le tragedie diventano farse, una querela da Mastella è una patente di onestà per il cittadino*». Se la diversione spiritosa può servire a sdrammatizzare contro coloro che vorrebbero usare la querela come strumento censorio nei confronti dell'informazione, della critica e della satira politica, essa non si basa su un argomento e dunque non è di per sé valida o fallace. Tuttavia la battuta diventerebbe fallace qualora volesse davvero sostenere che: «se qualcuno è querelato da una persona disonesta, allora è onesto». Perché questo argomento non funziona? La *fallacia*, detta anche *di composizione*, consiste nell'estensione di proprietà che valgono in un certo ambito locale ad un ambito più generale. Onestà e disonestà sono proprietà circoscritte, che riguardano alcuni ruoli della vita di una persona ma non necessariamente tutti: qualcuno infatti può essere disonesto sul lavoro e onesto in famiglia, o disonesto con i parenti e onesto con gli amici. Qui al contrario si assume che una persona disonesta sia disonesta sempre, e dunque anche quando querela qualcuno: la querela è allora ingiusta, il querelato innocente e perciò onesto sotto tale rispetto e dunque, per estensione, onesto *tout court*. L'argomento potrebbe però anche essere analizzato come un caso di *inversione dell'onere della prova*: non è più chi ingiuria a dover giustificare le sue affermazioni, ma è piuttosto chi lo querela a doversi giustificare, perché é chi va contro l'opinione dominante (e tale è sicuramente il disonesto) a dover provare di avere ragione.

In Italia non è solo la satira ad usare argomenti che attaccano l'interlocutore anziché le sue idee; una certa retorica politica e un certo giornalismo d'assalto non esitano ad insultare l'avversario nascondendosi nella battuta spiritosa, che permette di esimersi dall'onere della prova. In tutti questi casi scoprire quali argomenti sono fallaci non serve a vietarli, ma a stimolare l'uditorio a chiedere argomenti più convincenti. A Grillo, in precario equilibrio tra critica e satira politica, si dovrebbe chiedere di più e di meglio quando si riduce a dare dello «*psiconano venditore di bava»* a Berlusconi o a soprannominare Prodi «V*alium»* o «*Alzheimer»*. Ma gli stessi politici, Berlusconi in primis, se vogliono essere presi sul serio dovrebbero perdere il vizio di lasciarsi andare a battute spiritose offensive: «*Per ottenere la presidenza italiana* [dell'Authority Europea per la Sicurezza Alimentare] *ho rispolverato tutte le mie arti da playboy, per utilizzare tutta una serie di sollecitazioni amorevoli nei confronti della signora presidente* [Tanja Halonen, presidente finlandese]» (Repubblica, 22 giugno 2005).

Mostrare, come si è fatto qui, che l'argomento di Grillo può essere fallace è però ben diverso dal sostenere – come il direttore del Tg2 Mauro Mazza nell'edizione delle 13 del 19 settembre 2007 – che gli insulti sono pericolosi perché potrebbero degenerare in tragedia, istigando qualche pazzo all'assassinio. «*Lo abbiamo sentito anche adesso, va avanti a colpi di insulti, di accuse pesantissime, di male parole. E' il fenomeno Beppe Grillo, non a caso nato con un colossale 'vaffa' indirizzato con più destinazioni, con più destinatari. Molti hanno parlato di neo qualunquismo forse anche per provare a esorcizzare il pericolo. Ma cosa accadrebbe se un giorno all'improvviso, un pazzo, uno squilibrato, ascoltate quelle accuse contro Tizio o Caio, all'improvviso, un brutto mattino premesse il grilletto? Una volta in Italia c'erano i cattivi maestri che additavano come nemico un commissario di polizia, un giornalista, un magistrato e accadeva purtroppo che qualcuno, pazzo o meno, andasse, premesse il grilletto e qualche volta uccidesse. Oggi non abbiamo piu', per fortuna, maestri ne' cattivi ne' buoni, abbiamo qualche apprendista stregone, evidentemente. La storia si dice una volta tragica; quando concede repliche, diventa una farsa, ma cosa accadrebbe se ci fosse un percorso inverso dalla farsa alla tragedia? Cosa accadrebbe se un mattino, un brutto mattino, qualcuno, ascoltati quegli insulti, quelle male parole contro Tizio o contro Caio, premesse un grilletto all'improvviso?»* L'argomento di Mazza è composto di due parti: una *fallacia della brutta china* e un ragionamento per *analogia*. Attenzione – ci dice Mazza – ad insultare i politici, i giornalisti, i magistrati, perché da cosa nasce cosa e finisce che qualcuno poi li ammazza: ma Mazza non esplicita affatto la catena causale che conduce dall'una all'altra azione. Inoltre, per rendere più persuasivo il proprio argomento, ricorre all'analogia con gli anni del Terrorismo e alla campagna diffamatoria condotta nel 1971 da alcuni giornali contro il Commissario

Calabresi: l'analogia potrebbe essere valida solo in presenza di una somiglianza effettiva tra i due casi che vengono comparati.

Mostrare che gli argomenti (battute di spirito incluse) sono fallaci in certi contesti non è un segno di mancanza di *humour* né implica che la critica politica o la satira debbano imbavagliarsi o non possano più ricorrere a toni aspri e duri, che invece sono loro propri. Piuttosto serve a mostrare perché anche il Grillo di Pinocchio dovrebbe produrre qualche buon argomento se vuole continuare a farsi beffe dei potenti senza correre il rischio di trasformarsi in una nuova autorità, che, al pari di coloro che vorrebbe smascherare. pretende di poter dire di ogni cosa che è vera o falsa, buona o cattiva. La tendenza italiana all'uso spregiudicato di insulti e querele rivela una tendenza al *ragionamento dilemmatico* e per *autorità:* fatti, posizioni, idee sono spesso semplificati, o bianchi o neri, o con me o contro di me; le ingiurie sono attacchi alla persona invece che alle sue tesi e presuppongono che la forza di un'idea non stia nell'idea stessa, ma semplicemente nel suo sostenitore, da far fuori il prima possibile. Sarebbe interessante indagare il rapporto tra il proliferare di ingiurie in Italia, l'ampio ricorso allo strumento della querela e l'attribuzione di un ruolo carismatico ai personaggi politici e pubblici.
Invocare una limitazione dell'uso dell'ingiuria non è un invito alla buona educazione e tanto meno all'autocensura: è un invito a cercare controargomenti più impegnativi (discostandosi da una certa abitudine nostrana a scegliere sempre la strada meno faticosa), un invito a cercare argomenti volti a criticare una tesi e quindi potenzialmente validi anche qualora cambino i suoi sostenitori. L'impegno a moderare il linguaggio, lungi dall'essere sintomo di servilismo, vigliaccheria o disonestà, è piuttosto un modo per dichiarare la propria convinzione che le idee contano ben oltre i loro sponsor e che accanto all'indagine sulla fonte di un'idea è essenziale un'analisi critica dell'idea stessa. Usare una logica diversa da quella delle ingiurie è allora anche un atto di fede nella democrazia: le autorità cambiano (in base alle libere scelte degli elettori), le idee restano (ove trovino una ratifica parlamentare). Se le autorità non cambiassero mai, sarebbe più efficace l'ingiuria; ma per fortuna la fallacia del conseguente ci mostra che dal fatto che in Italia siano in voga le ingiurie, non si può inferire logicamente che la nostre classe politica non cambierà mai!